

PACE E SICUREZZA

RISPONDERE ALLE SFIDE DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA DELL'UE

Una prospettiva socialdemocratica

Gregorio Staglianò
Gennaio 2025



Di fronte alla crescente incertezza strategica, l'Europa deve ripensare le proprie politiche di sicurezza e di difesa, tenendo conto delle diverse priorità dei suoi Stati membri e dei partner strategici al di fuori dell'UE.



Per i socialdemocratici, questo momento rappresenta sia una sfida che un'opportunità per guidare l'UE verso le riforme e una rinnovata rilevanza sulla scena globale. Le forze progressiste devono reclamare l'agenda della sicurezza, riformulando la sicurezza non solo in termini militari ma anche di sicurezza umana, democrazia, stato di diritto e libertà.



Da una prospettiva socialdemocratica, è essenziale ridefinire la resilienza come capacità di resistere alle minacce militari, così come alle crisi sociali, economiche e ambientali.

Contenuto

INTRODUZIONE	2
LOTTA PER L'ORDINE GLOBALE: LE SFIDE DELL'UE PER IL FUTURO	2
LA RISPOSTA SOCIALDEMOCRATICA ALLE SFIDE DELL'UE	3
RIFORMA DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA DELL'UE: UNA PRIORITÀ PER I SOCIALDEMOCRATICI	6
CONCLUSIONI	6

INTRODUZIONE

Gli ultimi tre anni si sono rivelati uno dei più grandi test per la resilienza, la pace e la cooperazione europea nella storia recente. Il ritorno della guerra in Europa con l'invasione immotivata dell'Ucraina da parte della Russia e i grandi cambiamenti geopolitici hanno messo a dura prova la capacità dell'UE di promuovere i propri valori e difendere i propri interessi. L'attacco terroristico di Hamas contro Israele e la risposta israeliana senza precedenti che ne è scaturita, con gravi sofferenze umane e sfollamenti, il rischio di un'escalation con l'Iran e il crollo del regime di Assad in Siria hanno ulteriormente messo a repentaglio il fragile equilibrio in Medio Oriente e alimentato la polarizzazione all'interno delle società occidentali. Il concreto scenario di una crescente influenza delle forze nazionaliste di destra nell'Unione europea e di un'America che potrebbe non rimanere più un alleato affidabile dopo la rielezione di Donald Trump alla Casa Bianca sottolinea drammaticamente la volatilità dell'attuale architettura di sicurezza e difesa dell'UE. In questo contesto, l'Unione europea è costretta ad agire più unita che mai, mentre l'ambiente più ostile le impone di aumentare la sua capacità e la sua volontà di agire, di rafforzare la sua resilienza e di garantire solidarietà e assistenza reciproca. Solo agendo come attore politico forte e coerente, l'UE riuscirà a sostenere i propri valori e principi, ad assumersi maggiori responsabilità per la sicurezza dei propri cittadini e a sostenere l'ordine globale basato sulle regole, nonché la sicurezza umana. L'obiettivo di questo documento è proporre una bozza di agenda comune per le forze socialdemocratiche europee, offrendo una prospettiva progressista sulle questioni di difesa e sicurezza nella politica europea. Queste questioni, cruciali per il futuro dell'Unione Europea, possono e devono essere affrontate attraverso i principi di giustizia sociale, multilateralismo e solidarietà, assicurando che le forze progressiste europee svolgano un ruolo attivo nella definizione di un'agenda di sicurezza equilibrata e lungimirante.

LOTTA PER L'ORDINE GLOBALE: LE SFIDE DELL'UE PER IL FUTURO

Negli ultimi decenni, l'Unione Europea (UE) ha prosperato grazie a un ambiente globale stabile e favorevole, acquistando prodotti a basso costo soprattutto dalla Cina, procurandosi energia a prezzi accessibili dalla Russia e soprattutto esternalizzando i costi della sicurezza agli Stati Uniti. Norme internazionali solide, alleati affidabili e istituzioni multilaterali funzionanti hanno fatto il resto, facilitando la cooperazione e garantendo sicurezza e stabilità per anni. In questo contesto, l'UE, con la sua natura multilaterale e intergovernativa, è riuscita a crescere e a rafforzarsi. Oggi, però, lo scenario è radicalmente cambiato. L'ambiguo rapporto con la Cina, i legami storicamente bassi con la Russia e l'incertezza che circonda la nuova presidenza Trump negli Stati Uniti pongono interrogativi profondi e radicali. Da attore cardine del mondo occidentale, l'UE rischia di cadere nella zona crepuscolare, travolta dal disordine globale.

L'UE si trova ad affrontare sfide esistenziali non solo a livello internazionale, ma anche interno. A livello internazionale, la guerra in Ucraina minaccia di mettere a repentaglio l'unità politica e militare dell'Unione stessa, a causa delle divisioni tra gli Stati membri sul sostegno militare ed economico al governo di Kiev per contrastare l'invasione di Mosca. In Medio Oriente, la guerra tra Israele e Hamas, unita al recente crollo del regime di Assad in Siria, rischia di innescare un effetto domino che potrebbe rimodellare la regione, con ripercussioni significative per l'Europa in termini di impatto umanitario, sicurezza e stabilità. I paesi emergenti in rapido sviluppo del gruppo "BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Iran) stanno mettendo in discussione il modello di sviluppo occidentale, compreso quello europeo, immaginando un sistema commerciale e finanziario globale alternativo, non basato sul dollaro, in cui in sostanza l'Occidente non è più il perno principale. Sullo sfondo di questo "disordine globale", gli Stati Uniti e la Cina competono sempre più assertivamente per la leadership tecnologica e militare mondiale, spingendo l'Europa a ripensare i propri orizzonti e a considerare nuove sfide in termini di difesa e sicurezza. Tutte queste sfide interstatali sono ulteriormente esacerbate da questioni globali transnazionali, come il cambiamento climatico e la digitalizzazione in corso delle società, che richiedono risposte coordinate basate sulla cooperazione internazionale piuttosto che sulla competizione, mettendo alla prova la capacità dell'UE di sopravvivere, adattarsi al presente e trovare nuovi strumenti per lavorare efficacemente con i suoi partner.

A livello interno, l'UE si trova ad affrontare una serie di sconvolgimenti. I partiti populistici ed euroscettici hanno acquisito maggiore influenza, sostenendo una minore integrazione europea e alimentando la frammentazione sociale nei rispettivi paesi. L'ascesa del populismo è stata esacerbata dalle difficoltà di governance e dalla paralisi del processo decisionale dell'UE. Il vuoto di leadership che sta attraversando la classe politica ha permesso agli euroscettici di rafforzare ulteriormente le loro argomentazioni, creando una distanza crescente tra i cittadini europei e Bruxelles. Inoltre, le difficoltà politiche incontrate dai partiti istituzionali europei nel formare maggioranze stabili in grado di contrastare le forze populiste hanno ostacolato la capacità dell'UE di funzionare in modo coordinato, in particolare in settori cruciali come la difesa, la politica estera e la sicurezza.

Per navigare in questo mutevole panorama geopolitico ed evitare la marginalizzazione, l'UE deve ridefinire il proprio posto nel mondo. Non può più affidarsi a presupposti obsoleti o a garanzie esterne di sicurezza e prosperità. L'UE deve ritagliare un distinto approccio europeo all'impegno globale, che abbracci flessibilità, innovazione e resilienza. Rafforzando le alleanze basate su valori e principi condivisi – senza comprometterli – l'Unione può posizionarsi come attore globale sicuro e indipendente. Il successo in questa impresa dipende dalla capacità dell'UE di adattarsi alle nuove sfide, costruire partenariati strategici e affermare la propria rilevanza in un mondo sempre più multipolare. Solo reinventando se stessa, l'Europa potrà garantirsi prosperità e influenza nel caos del XXI secolo.

LA RISPOSTA SOCIALDEMOCRATICA ALLE SFIDE DELL'UE

Queste crisi richiedono non solo una risposta europea coesa, ma anche un profondo cambiamento culturale e politico all'interno dell'Unione. Per affrontare le sfide di un mondo multipolare, del populismo crescente e delle minacce transnazionali, l'UE deve andare oltre le soluzioni tecnocratiche e abbracciare una visione rinnovata di finalità condivisa. È qui che le forze socialdemocratiche hanno un ruolo cruciale da svolgere. Storicamente, la socialdemocrazia ha sostenuto i principi di solidarietà, equità e internazionalismo, valori che si allineano strettamente con gli ideali di un'Europa unita e resistente. In un momento in cui varie fratture minacciano sia la coesione interna dell'UE che la sua rilevanza globale, i socialdemocratici devono guidare l'iniziativa per ridefinire l'approccio dell'Unione. Ciò significa sostenere politiche che diano priorità agli investimenti sociali, alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità democratica, resistendo all'attrazione di un nazionalismo ristretto o di un neoliberismo compiacente. Tuttavia, nel mondo di oggi, segnato da guerre e instabilità geopolitica, questo rinnovamento non può ignorare l'urgente necessità per l'Europa di fare molto di più in termini di difesa e sicurezza. La guerra in Ucraina, i conflitti in corso in Medio Oriente e la corsa globale agli armamenti sottolineano quanto l'UE sia vulnerabile senza una strategia di difesa solida e coordinata. Un'Europa che ambisce a essere un attore globale non deve solo promuovere la pace, ma anche essere in grado di difendere i propri interessi e valori in un mondo in fiamme. Per affrontare efficacemente queste sfide e indirizzare l'Unione europea verso un futuro resiliente e influente, le forze socialdemocratiche devono concentrarsi su quattro aree chiave in cui un'azione decisiva è necessaria e realizzabile.

In primo luogo, i socialdemocratici devono articolare una visione chiara per definire gli interessi dell'Europa nel mondo multipolare emergente, tracciando una rotta che concili i valori fondamentali con le esigenze pragmatiche. In secondo luogo, devono rinnovare il loro impegno a rafforzare le capacità di sicurezza e di difesa dell'Europa, assicurando che le politiche dell'UE siano solide e a prova di futuro in un ambiente globale sempre più volatile. In terzo luogo, dato lo stato di incertezza delle relazioni transatlantiche – soprattutto alla luce dei recenti risultati elettorali – i socialdemocratici devono guidare gli sforzi per rimodellare il partenariato dell'Europa con gli Stati Uniti, promuovendo una relazione che rimanga forte e al contempo promuova l'autonomia strategica dell'Europa. Infine, devono lavorare per conciliare gli obiettivi di politica sociale e di sicurezza, trovando un equilibrio che sostenga la sicurezza senza minare la coesione sociale ed evitando il semplicistico compromesso "armi contro burro".

Queste quattro priorità determineranno il futuro ruolo dell'Europa sulla scena globale e la credibilità delle forze socialdemocratiche nel delineare una visione progressista per l'Europa. Esse rappresentano un'opportunità cruciale per la socialdemocrazia di essere all'altezza delle sfide del presente e di cogliere le opportunità che si prospettano.

DEFINIRE L'INTERESSE DELL'EUROPA NELL'EMERGENTE MULTIPOLARITÀ GLOBALE

In un mondo segnato da rivalità sistemiche e incertezza geopolitica, l'Europa deve affermare un ruolo chiaro e strategico per garantire i propri interessi e valori. I socialdemocratici europei sono in una posizione unica per guidare questa trasformazione, ridefinendo l'interesse europeo attraverso una visione che combini pragmatismo, creatività e un impegno incrollabile verso i principi democratici. Per rimanere rilevante, l'Europa deve agire in modo coeso e strategico, soprattutto di fronte al dualismo USA-Cina e all'emergente ordine multipolare.

Per troppo tempo la sicurezza è stata appannaggio delle forze conservatrici. I socialdemocratici devono reclamare l'agenda della sicurezza, affrontando questo tema in tutta la sua portata: non solo la spesa militare, ma anche la resilienza economica, l'indipendenza tecnologica, lo sviluppo sociale, la libertà e la democrazia. La pandemia e le crisi in corso dimostrano che la sicurezza è multidimensionale; affrontare le minacce richiede un approccio globale. È essenziale comunicarlo chiaramente ai cittadini, evidenziando l'interconnessione tra difesa e stabilità sociale. I socialdemocratici dovrebbero anche rinvigorire il concetto di condizionalità nelle relazioni estere, collegando gli aiuti, gli accordi commerciali e la cooperazione al rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. Questo rafforzerà l'influenza normativa dell'UE e garantirà che i partenariati siano costruiti su principi condivisi e non su interessi a breve termine.

La domanda centrale per le forze progressiste deve essere: per cosa stiamo combattendo? Una risposta chiara a questa domanda permetterà ai socialdemocratici di ricostruire la fiducia con i cittadini disillusi, soprattutto quelli che non votano più. Una volta definita questa visione, sarà possibile articolare un patriottismo europeo radicato nella solidarietà, nell'uguaglianza e nei diritti umani. Questa visione può contrastare le narrazioni nazionaliste e promuovere un senso di identità collettiva europea.

In un mondo in cui le potenze autoritarie sfidano l'ordine liberale, l'Europa deve difendere con determinazione la democrazia e il multilateralismo. I socialdemocratici hanno il compito di ridefinire il ruolo dell'UE nell'arena internazionale. Il successo dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di innovare e rispondere a più crisi contemporaneamente. I socialdemocratici devono guidare questo ripensamento, incanalando le diverse voci in una visione strategica unitaria che dia priorità all'azione collettiva, alla sicurezza e alla solidarietà. La sfida non è semplicemente quella di bilanciare la spesa per la difesa e quella per il welfare, ma di presentare la difesa come parte integrante del più ampio contratto sociale. La sicurezza deve comprendere non solo la deterrenza militare, ma anche la stabilità economica, la resilienza democratica e la protezione sociale. Allineando gli investimenti nella difesa alla coesione sociale, i socialdemocratici possono garantire che l'Europa rimanga un faro di democrazia, giustizia e pace nel nuovo ordine mondiale.

Ma l'UE non deve solo difendere i propri valori: deve anche proiettarli a livello internazionale. Valori, garanzie, strumenti, idee e reputazione non possono essere esportati senza una forte leadership europea dotata di una chiara visione del futuro. Questa leadership deve tracciare un percorso che assicuri un futuro prospero all'UE e ai suoi partner. Piuttosto che creare nuove istituzioni o meccanismi, l'attenzione dovrebbe concentrarsi sul rafforzamento e la riforma di quelli esistenti. I trattati dell'UE forniscono una base solida, ma necessitano di aggiornamenti per affrontare le realtà attuali. I socialdemocratici devono insistere sulle riforme, facendo pressione sugli Stati membri che non rispettano lo stato di diritto. Si tratta di un esercizio critico se l'UE vuole rimanere rilevante e credibile sulla scena internazionale.

POLITICHE DI SICUREZZA E DIFESA DELL'UE A PROVA DI FUTURO

Le sfide che si profilano all'orizzonte hanno un fattore comune: richiedono a gran voce che l'UE modifichi la propria posizione e ridefinisca le proprie politiche di sicurezza e difesa. È tempo che l'UE compia passi concreti per acquisire maggiori capacità militari per difendere i propri interessi, anche al di fuori dei confini continentali, ma le sfide sono diverse.

In primo luogo, i socialdemocratici devono riconoscere che l'“europeizzazione” delle capacità militari dell'UE non avverrà nel breve termine, quindi è necessario trovare un percorso incrementale per avvicinarsi progressivamente a questo obiettivo. Perché ciò avvenga, i meccanismi decisionali – come il veto – devono cambiare ed esprimere una chiara volontà politica. Una volontà politica che, finora, è stata del tutto assente da parte degli Stati membri, come si è visto nel caso dei gruppi tattici dell'UE. Queste unità militari multinazionali, create per rispondere rapidamente alle crisi internazionali con circa 1.500 soldati e pronte a essere dispiegate entro 5-10 giorni per la gestione delle crisi, il mantenimento della pace e gli interventi umanitari in regioni in conflitto o instabili, non sono mai state utilizzate. Sebbene i gruppi tattici siano stati concepiti nel 2004 e formalmente istituiti nel 2005 nell'ambito della Politica di sicurezza e di difesa comune (PsdC) dell'UE con l'obiettivo di dotare l'Unione europea di uno strumento rapido e autonomo per rispondere alle crisi internazionali, contribuendo al contempo a rafforzare la capacità di difesa collettiva dell'UE, essi, che avrebbero potuto essere il punto di partenza per un proto-esercito europeo, sono forse l'esempio più palese di un'occasione mancata nella difesa dell'UE. Nonostante la loro creazione e la loro prontezza operativa, le ragioni principali del loro mancato utilizzo includono i costi elevati, l'ambiguità del loro mandato, i problemi di interoperabilità e la disponibilità di alternative – come le forze di pace dell'ONU o della NATO. Ma, in ultima analisi, il principale ostacolo è stata la mancanza di consenso politico sul loro impiego. L'UE richiede un accordo unanime tra i suoi 27 Stati membri per schierare un *battlegroup*. Questo alto livello di consenso è sempre difficile da raggiungere, soprat-

tutto perché le priorità di politica estera degli Stati membri sono diverse e non tutti concordano su quando e dove intervenire.

Ciò si collega direttamente alla seconda sfida: la diversa percezione della minaccia tra gli Stati membri e le loro opinioni pubbliche. Questa situazione particolare pone ai progressisti europei una sfida teorica e culturale non indifferente nel campo della sicurezza: diversi fattori geografici, storici, economici e politici complicano la formulazione di una risposta europea comune. Gli Stati dell'Europa orientale e settentrionale, come Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia e Svezia, percepiscono naturalmente la Russia come la principale minaccia alla loro sicurezza, soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022. Ciò ha portato molti di questi paesi a chiedere una maggiore presenza militare della NATO nella regione per rafforzare la propria difesa. Gli Stati dell'Europa occidentale e meridionale, come Francia, Spagna, Italia e Grecia, considerano invece il terrorismo e l'instabilità nel Mediterraneo come le loro principali minacce. Ciò riflette la loro esperienza diretta con gli attacchi terroristici jihadisti e la vicinanza geografica a regioni instabili come il Nord Africa e il Medio Oriente. I paesi dell'Europa centrale, come la Germania, l'Austria, la Repubblica Ceca e l'Ungheria, sono fortemente concentrati sulla sicurezza dell'energia e delle infrastrutture a causa della loro tradizionale dipendenza dalle forniture russe di gas e petrolio, rendendo la sicurezza energetica una priorità assoluta, soprattutto dopo la guerra in Ucraina e le sanzioni imposte alla Russia. I paesi dell'Europa sud-orientale, come la Bulgaria, la Romania e i Balcani occidentali, considerano la stabilità nei Balcani e la migrazione come preoccupazioni cruciali per la sicurezza. Inoltre, il Regno Unito, dopo la Brexit, ha mantenuto un approccio globale alle minacce alla sicurezza, con una forte attenzione alla sicurezza informatica, al terrorismo e al cambiamento climatico. Londra ha anche aumentato l'attenzione sulla minaccia cinese, in particolare per quanto riguarda la sicurezza tecnologica e digitale. Questa divergenza nella percezione delle minacce rappresenta un ostacolo significativo alla formulazione di politiche di sicurezza e difesa comuni a livello europeo. L'UE, che già fatica a bilanciare gli interessi nazionali in vari settori, si trova ad affrontare una sfida ancora più complessa nel campo della sicurezza. La priorità che alcuni Stati assegnano alla minaccia russa, ad esempio, non sempre si allinea con le preoccupazioni di altri paesi che considerano il terrorismo o le crisi migratorie come le sfide più urgenti. Questa frammentazione delle minacce rende difficile sviluppare strategie condivise e coerenti in termini di spesa per la difesa, allocazione delle risorse e cooperazione tra gli Stati membri. Senza una visione strategica unitaria, l'UE rischia di rimanere vulnerabile alle minacce esterne e meno efficace nel rispondere alle crisi internazionali, mentre attori globali come Russia, Cina e Stati Uniti perseguono politiche più coese e assertive. È chiaro che senza riforme strutturali, il futuro della politica europea di sicurezza e difesa non sarà semplice.

La terza sfida per i progressisti è quella di convincere i cittadini, i partiti e le società collegate che l'unica strada da percorrere nel campo della sicurezza è quella di costruire,

passo dopo passo, strutture per un vero progetto di difesa comune. Francia e Germania, ad esempio, hanno lanciato il Main Ground Combat System (MGCS), un nuovo progetto di carri armati iniziato ufficialmente nel 2018 e destinato a diventare la piattaforma standard per la maggior parte degli eserciti europei entro il 2040. Italia, Regno Unito e Giappone, invece, hanno lanciato nel 2022 un progetto per lo sviluppo di un caccia *stealth* di sesta generazione, noto come Global Combat Air Program (GCAP), che mira a produrre il primo velivolo entro il 2035. Questi progetti potrebbero rappresentare la fase embrionale di sistemi d'arma interoperabili, ma devono essere inseriti nel contesto di profonde riforme industriali che vadano verso la creazione di un'industria della difesa comune europea. Questa industria deve tenere il passo con le nuove tecnologie e la loro sofisticazione, in particolare nei campi della cybersicurezza e dell'intelligenza artificiale.

In altre parole, i socialdemocratici si trovano di fronte a una sfida epocale perché devono dimostrare di essere più credibili dei partiti di destra sui temi della sicurezza. Le forze progressiste in Europa, che non hanno mai fatto delle politiche di sicurezza una priorità, devono ora sforzarsi di convincere i loro cittadini che c'è una buona ragione per discutere di difesa e aumentare la spesa in questo settore, dato che è in gioco il futuro dell'UE stessa. Gli strumenti e i meccanismi sono già pronti, ma occorre una chiara volontà politica di evitare ritardi che potrebbero compromettere la capacità dell'UE di difendersi, anche "da sola" se le future relazioni transatlantiche dovessero essere compromesse o inaffidabili. E non si tratta di puntare a sostituire la NATO. Nello sviluppare le proprie capacità di difesa, l'UE non deve duplicare o sostituire il ruolo centrale che la NATO svolge nella protezione collettiva e nella sicurezza transatlantica. Si tratta piuttosto di sviluppare capacità di difesa che integrino la NATO, non che la sostituiscano. L'UE dovrebbe concentrarsi su aree in cui la NATO non è presente o è meno attiva, come le missioni di mantenimento della pace, la gestione delle crisi o la sicurezza interna. La distinzione dei "ruoli" deve rimanere e, anzi, diventare ancora più chiara. La NATO deve rimanere l'organizzazione principale per la difesa collettiva contro le minacce militari convenzionali, soprattutto quelle provenienti dalla Russia, mentre l'UE può svolgere un ruolo importante in altri settori, come la sicurezza informatica, la difesa dei confini e le minacce non convenzionali, come le minacce ibride e la disinformazione. L'obiettivo, per i socialdemocratici, deve essere quello di rafforzare le capacità di difesa dell'UE senza indebolire il legame transatlantico con gli Stati Uniti e gli altri partner della NATO e di raggiungere una maggiore autonomia strategica.

RIMODELLARE LE RELAZIONI TRANSATLANTICHE

Le relazioni transatlantiche sono state una pietra miliare della geopolitica del secondo dopoguerra. Tuttavia, le sue fondamenta si sono erose man mano che le sfide per la sicurezza si sono spostate al di fuori dell'Europa, le aspettative americane sono rimaste insoddisfatte e l'Europa ha fati-

cato a bilanciare i propri contributi, soprattutto in materia di difesa. La rielezione di Trump, che non potrebbe essere più distante dall'affinità di Biden per l'Europa, solleva profondi dubbi sulla durata e sul futuro delle relazioni tra l'UE e gli Stati Uniti. Con la diminuzione del sostegno degli Stati Uniti alla difesa europea e la crescente attenzione verso l'Asia e l'Indo-Pacifico, l'Europa potrebbe non essere più una priorità per Washington. Questo cambiamento solleva dubbi sull'impegno degli Stati Uniti nei confronti della NATO, della guerra in Ucraina e dell'ordine internazionale basato sulle regole, alimentando le richieste di autonomia strategica europea. Sebbene la cooperazione transatlantica rimanga vitale – come dimostra la solidarietà durante la guerra della Russia contro l'Ucraina – l'Europa fa ancora affidamento sugli Stati Uniti e sulla NATO per la sicurezza. Il divario tra le aspirazioni dell'Europa in materia di difesa e le sue capacità è netto e sottolinea la necessità di una politica di difesa europea coesa. I socialdemocratici hanno la responsabilità di superare la frammentazione dei sistemi di difesa dell'UE e di rafforzare il suo ruolo all'interno della NATO. Un rinnovato impegno europeo nella NATO potrebbe ridefinire lo scopo dell'Alleanza, bilanciando il contenimento dell'epoca della Guerra Fredda con la moderna gestione delle crisi. I punti di forza dell'Europa nel ridurre la violenza e far fronte alle violazioni dei diritti umani potrebbero offrire alla NATO nuovi approcci alla sicurezza e al mantenimento della pace e garantire all'UE un nuovo ruolo nel mantenimento della sicurezza globale. Per rivitalizzare l'alleanza, entrambe le parti devono impegnarsi a condividere valori, un'agenda politica comune e soluzioni innovative. Ciò richiede di affrontare le sfide generazionali, difendere le democrazie e affrontare la crisi di leadership che colpisce sia l'Europa che gli Stati Uniti. Un ruolo ridotto degli Stati Uniti potrebbe creare un vuoto di leadership, ma anche offrire all'UE l'opportunità di rimodellare le relazioni transatlantiche. L'Europa deve allineare i propri interessi a quelli degli Stati Uniti, dimostrando di poter contribuire alla stabilità globale. Ma per essere efficace, l'UE ha bisogno di processi decisionali più chiari e di consenso tra gli Stati membri.

Le ambiguità nell'affrontare le crisi internazionali, come le diverse risposte all'Ucraina e a Gaza, devono essere risolte. I socialdemocratici hanno l'obbligo morale di ricostruire le relazioni transatlantiche sui principi della democrazia, dei diritti umani e della sicurezza internazionale. I socialdemocratici, da sempre campioni dell'internazionalismo, devono garantire che interessi e valori condivisi guidino la cooperazione. È in gioco la credibilità dell'Europa e dell'ordine liberale globale. L'Europa deve dimostrare di essere un partner affidabile e un attore globale capace, pronto a stare in piedi da solo se necessario, pur mantenendo forti legami transatlantici.

CONCILIARE I REQUISITI DELLA POLITICA SOCIALE E DI SICUREZZA

Colmare il divario nelle capacità di difesa – dalle infrastrutture alle moderne attrezzature – richiede investimenti su larga scala. Questi costi avranno inevitabilmente un impatto sulla pianificazione finanziaria dei singoli paesi dell'UE e

dell'Unione nel suo complesso, intensificando il dibattito sull'allocazione delle risorse.

Per i socialdemocratici ciò rappresenta una sfida complessa: come sostenere l'aumento della spesa per la difesa senza compromettere i valori fondamentali di uguaglianza e coesione sociale che definiscono la loro visione politica. La soluzione risiede in un approccio strategico in cui le esigenze della difesa e quelle sociali sono complementari, non opposte. L'aspetto più importante di questo dibattito è evitare la trappola della logica binaria "armi contro burro". Questa dicotomia obsoleta, in cui la spesa per la difesa è considerata come alternativa al welfare sociale, deve essere respinta. È invece necessaria una visione politica in cui gli investimenti nella difesa siano integrati in una strategia più ampia che rafforzi anche le infrastrutture sociali, migliorando la resilienza complessiva delle società europee. La logica "armi contro burro" crea una falsa scelta tra sicurezza militare e benessere sociale. I socialdemocratici devono adottare un approccio più integrato che riconosca che la sicurezza nazionale e il benessere sociale sono interconnessi e che insieme possono fornire una base più solida per la stabilità a lungo termine.

Integrare gli investimenti nella difesa in un quadro che rafforzi anche le infrastrutture sociali significa creare un sistema che sostenga i cittadini sia durante le crisi internazionali che nella vita quotidiana. Ad esempio, investire in programmi di protezione civile e di gestione delle crisi che coinvolgono i cittadini o creare infrastrutture di difesa digitale che salvaguardino i diritti e la sicurezza della comunità può garantire che la sicurezza vada a beneficio della società nel suo complesso. Questa visione va oltre il semplice rafforzamento delle forze armate; promuove una resilienza costruita non solo sulla deterrenza militare, ma anche sulla forza delle istituzioni democratiche, sull'educazione alla difesa digitale e su un elevato standard di benessere. Un esempio pratico di questo approccio potrebbe essere la formazione di un sistema di protezione civile volontaria, in cui i cittadini vengono addestrati alla gestione delle emergenze e alla protezione civile, o l'inserimento dell'educazione digitale nelle scuole per aumentare la consapevolezza dei rischi online. In questo modo, la resilienza diventa uno sforzo collettivo, rendendo la difesa una responsabilità condivisa tra Stato e cittadini, anziché ridursi a un dibattito sul bilancio o ideologico. Le politiche socialdemocratiche devono quindi fornire rassicurazioni sugli investimenti nella difesa, spiegando chiaramente come questi investimenti rafforzeranno il benessere e la sicurezza interna.

RIFORMA DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA DELL'UE: UNA PRIORITÀ PER I SOCIALDEMOCRATICI

Alla luce della crescente instabilità geopolitica e delle mutevoli dinamiche globali, l'UE deve rivalutare le proprie politiche di sicurezza e di difesa. I socialdemocratici hanno l'opportunità unica di guidare questa trasformazione, garantendo che l'Europa si adatti alle nuove sfide rimanendo

fedele ai suoi valori. I seguenti punti chiave delineano le aree cruciali in cui i progressisti possono rimodellare l'approccio alla sicurezza dell'UE:

- Adattare le politiche di sicurezza e difesa: di fronte alla crescente incertezza strategica, i socialdemocratici devono ripensare le politiche di sicurezza e difesa dell'UE. Ciò implica non solo considerare le diverse priorità degli Stati membri dell'UE, ma anche promuovere legami più forti con partner strategici esterni all'Unione. L'UE deve costruire un quadro più coeso e flessibile che si allinei all'ordine globale in evoluzione.
- Recuperare l'agenda della sicurezza: per i socialdemocratici questo momento rappresenta sia una sfida che un'opportunità per guidare l'UE verso la riforma. I progressisti devono prendere l'iniziativa di ridefinire la sicurezza, allontanandosi da un'ottica puramente militare. La sicurezza deve essere vista in un contesto più ampio, che comprenda la sicurezza umana, la difesa della democrazia, lo stato di diritto e la promozione della libertà. In questo modo, i socialdemocratici possono offrire una visione della sicurezza che soddisfi i cittadini europei e risponda alle complessità del mondo moderno.
- Ridefinire la resilienza: da una prospettiva socialdemocratica, la resilienza dovrebbe essere intesa come la capacità di resistere non solo alle minacce militari, ma anche alle crisi sociali, economiche e ambientali. Rafforzare la resilienza in questo senso globale significa dare priorità alla protezione dei cittadini, al rafforzamento dei valori democratici e alla prevenzione di crisi che potrebbero minare la stabilità a lungo termine dell'Europa.

Queste proposte rappresentano un quadro di riferimento per una politica di sicurezza e difesa dell'UE progressista, inclusiva e lungimirante. I socialdemocratici possono guidare il cambiamento sostenendo una visione della sicurezza che non riguardi solo la difesa dalle minacce esterne, ma anche la salvaguardia dei valori e delle istituzioni che definiscono l'Europa.

CONCLUSIONI

Negli ultimi anni, l'UE ha riscoperto che la libertà e la democrazia non sono ideali astratti, ma forze concrete che trovano ancora risonanza tra la gente. Ciò è stato confermato sia dalla pandemia COVID-19, che ha evidenziato l'importanza della solidarietà, sia dall'aggressione della Russia all'Ucraina, che ha riaffermato il fascino duraturo della democrazia. Ma la libertà non può esistere senza sicurezza. I socialdemocratici europei sono chiamati a guidare il dibattito per conciliare questi due concetti, proteggendo i valori e i diritti e rispondendo al contempo alle legittime preoccupazioni dei cittadini in materia di sicurezza. Ciò significa sostenere l'aumento della spesa per la difesa, non come fine a sé stessa, ma come mezzo per salvaguardare lo spazio di libertà in Europa. La sfida è immensa: il mondo

è cambiato e l'UE deve adattarsi. I socialdemocratici si trovano in una posizione unica per guidare questo processo, promuovendo la cooperazione e riformando il sistema di sicurezza con un approccio multilaterale, senza cadere nella trappola della confrontazione. È fondamentale proporre un approccio innovativo che integri sicurezza e giustizia sociale, sviluppando una visione di "sovranità progressiva" che affronti le sfide globali e rafforzi la democrazia europea sulla scena mondiale. Di fronte alle avversità, i socialdemocratici devono ricordare che il futuro non è qualcosa da subire, ma qualcosa che può e deve essere plasmato con speranza e determinazione.

AUTORE

Gregorio Staglianò è un ricercatore che si occupa di cybersecurity e relazioni internazionali, e del rapporto tra tecnologia e potere. Attualmente è dottorando in Scienze Politiche presso l'Università di Roma Tre. Staglianò collabora con numerose riviste specializzate, think-tank e vari media.

EDITORE

Friedrich-Ebert-Stiftung e. V.
Godesberger Allee 149 | 53175 Bonn | Germania
E-mail: info@fes.de

Dipartimento di Emissione:
Fondazione Friedrich Ebert in Italia
Piazza Adriana 5 | 00193 Roma | Italia

Responsabile:
Armin Hasemann | Direttore | FES Italia

Tel.: +39-06-82-09-77-90
<https://italia.fes.de/>

Design:
pertext, Berlin | www.pertext.de

Contatto:
info.italy@fes.de

Instagram:
[@fes_italy](https://www.instagram.com/fes_italy)

X:
[@FES_Italia](https://twitter.com/FES_Italia)

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta da parte della Fondazione. Le pubblicazioni della Fondazione Friedrich Ebert non possono essere utilizzate come materiale per campagne elettorali. Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente posizioni condivise dalla Fondazione Friedrich Ebert.

© 2025



RISPONDERE ALLE SFIDE DELLA SICUREZZA E DELLA DIFESA DELL'UE

Una prospettiva socialdemocratica



Di fronte alla crescente incertezza strategica, l'Europa deve ripensare le proprie politiche di sicurezza e di difesa, tenendo conto delle diverse priorità dei suoi Stati membri e dei partner strategici al di fuori dell'UE.



Per i socialdemocratici, questo momento rappresenta sia una sfida che un'opportunità per guidare l'UE verso le riforme e una rinnovata rilevanza sulla scena globale. Le forze progressiste devono reclamare l'agenda della sicurezza, riformulando la sicurezza non solo in termini militari ma anche di sicurezza umana, democrazia, stato di diritto e libertà.



Da una prospettiva socialdemocratica, è essenziale ridefinire la resilienza come capacità di resistere alle minacce militari, così come alle crisi sociali, economiche e ambientali.

Per ulteriori informazioni sull'argomento, fare clic qui:
italia.fes.de